

MILMAN PARRY, *L'epiteto tradizionale in Omero. Saggio su un problema di stile omerico*, introduzione e traduzione a cura di Michele Loré, Ivo Forza editore, Cosenza 2016, pp.232.

È la prima traduzione italiana di *L'èpithète traditionnelle dans Homère*, tesi per il dottorato in Lettere presso l'Università di Parigi pubblicata nel 1928. Lo statunitense Milman Parry (1902-1935), precocemente scomparso in seguito ad una ferita, sostenne che Omero (o coloro che avevano contribuito alla produzione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*), essendo un aedo ricorreva a delle formule, formate da un nome e di un epiteto (o da versi più complessi) per poter ricordare illustrare narrazioni estremamente lunghe e articolate. Formule che dovevano essere subito percepite e congeniali al proprio uditorio. Di qui l'artificio delle formule. Come scrive Parry, «stabilire nell'*Iliade* e nell'*Odissea* l'esistenza di una lingua artificiale, è provare che lo stile omerico, in quanto impiega gli elementi di questa lingua, è tradizionale. Perché questa lingua si mostra, per il suo carattere, come un lavoro al di sopra delle forze d'un solo uomo o anche di una sola generazione di poeti; e conseguentemente sappiamo di trovarci in presenza di un elemento dello stile che è il prodotto di una tradizione e del quale ogni aedo dell'epoca si era servito» (p. 19). Come scrive Loré nella sua introduzione, «dallo studio minuzioso degli elementi epitetici dell'*Iliade* e dell'*Odissea* non poteva non scaturire una presa di posizione riguardo alla *vexata quaestio homerica*, risolta dal Parry in termini analitici, nettamente contrari all'ipotesi unitaria» (p. 5).

Infatti Parry nel suo lavoro mostra la ricorrenza delle espressioni, sostenendo che «l'uso dell'epiteto fisso, cioè dell'epiteto ornamentale (e non dell'epiteto particolareggiato) dipende unicamente dalla sua comodità per la verifica» (p. 38). Di qui l'illustrazione delle formule-epiteto dal cui esame «siamo dunque portati a concludere che nessuna formula nome-epiteto facente certamente parte d'un sistema tradizionale di formule nome-epiteto può contenere un epiteto di senso particolareggiato. È una

conclusione che deve essere categorica, senza ammettere eccezioni» (p.161). Alla luce di tutto questo, sempre per Parry, «troviamo così, tra la dizione dell'*Iliade* e quella dell'*Odissea*, una somiglianza delle più complete, ma bisogna tuttavia guardarsi dal vederci la minima prova di ciò che si suol chiamare l'unità dei poemi omerici. Sappiamo solamente che l'autore o gli autori di questi due poemi seguono fedelmente la tradizione della dizione aedica ed è per questa ragione che i loro stili, a giudicare dall'uso dell'epiteto, si somigliano fin nei loro minimi dettagli» (p. 231).

Bene così ha fatto Lorè a tradurre un testo citato dagli specialisti, ma mai tradotto in lingua italiana. Nella sua introduzione al volume, il curatore rileva che proprio nella loro lingua risiede l'unicità dei due poemi. E aggiunge che il lavoro di Parry «implicitamente rimanda al compito educativo assolto dall'*Iliade* e dall'*Odissea*, da non intendersi nel senso, banale, di trasmissione di contenuti (come pure voleva la corrente filologica intenta a scorgere nei poemi una sorta di enciclopedia tecnica, buona ad insegnare a costruire armi e navi), bensì nel senso ben più pregnante di trasmissione di valori eroici e, ancor prima che l'*Iliade* e l'*Odissea* fossero trascritte, di memoria del ritmo esametrico, che metteva in contatto l'aedo e il suo pubblico» (p. 9). Aggiunge Lorè, «memorizzare e recitare un'opera costituita da migliaia di versi, rappresentava senza dubbio uno sforzo assai gravoso per l'aedo, soccorso e sostenuto dall'andamento ritmico dell'esametro e dal repertorio di epiteti fissi accoppiati a nomi di una determinata misura metrica, spesso a prescindere dal significato» (p. 7).

In verità, il testo di Parry, di là dalla sua importanza tra gli studi sui poemi omerici in senso stretto, ha anche tale merito implicito: quello di far comprendere come gli aedi, pur svolgendo un'opera per così dire di intrattenimento, esprimessero i valori del tempo, valori nei quali gli ascoltatori si ritrovavano e di fatto rafforzavano. Di qui il rilevante significato educativo delle opere omeriche, le quali rispecchiavano tutto un mondo, con i miti connessi, una civiltà che attraverso i due poemi continua a

vivere. Il fatto che per tanti anni, sia l'*Illiade* sia l'*Odissea* sono state delle letture obbligate, rispettivamente nelle traduzioni del Monti e del Pindemonte, nella scuola media italiana, conferma il loro valore educativo, di cui l'adulto poi si rende conto pienamente.

Hervé A. Cavallera